

BOURDIEU FOTOGRAFO

L'anima d'Algeria

di Vittorio Giacopini

«**L**e classi dominanti non parlano ma sono parlate». Prima ancora di fare di quest'assunto il grimaldello teorico per smontare tutta una vasta rete di strutture di dominio e alienazione, il giovane Bourdieu lavorava nella stessa direzione ma a partire dall'esperienza sul campo. Sbarcato in Algeria fresco di studi in filosofia e con la divisa del soldato semplice, al teorizzare a freddo preferisce la cognizione concreta, e la fotografia. *In Algeria. Immagini dello sradicamento* è l'eccezionale documento di una fase storica di importanza essenziale. Il termine "immagini" va preso alla lettera: davanti al mutismo obbligato di queste genti che, non potendo parlare, "sono parlate", Bourdieu si arma di una Zeizz Ikoflex e scatta foto. «Fotografare era un modo di scrutare più a fondo nel contesto algerino come, paradossalmente, dentro sé stesso». Quell'esperienza lo mette di fronte al suo ruolo di intellettuale e Bourdieu intuisce l'abisso che lo separa dalle certezze troppo ideologiche di un Sartre, dai silenzi di Camus, dal lucido millenarismo di Fanon. Filosofo di formazione, inventa un altro linguaggio combinando sociologia, antropologia, analisi della vita quotidiana, studio critico delle istituzioni. Cinquant'anni dopo, restano queste "immagini" straordinarie e una sobria lezione di metodo. Il "modello Bourdieu" indica una strada più impegnativa: la cosa essenziale è incrociare linguaggi e discipline; teoria e esperienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierre Bourdieu, *In Algeria. Immagini dello sradicamento*, Carocci, Roma, pagg. 312, € 37,00

